

## PREFAZIONE

Alfonso D'Agostino  
(Università degli Studi di Milano)

Non è questo il primo omaggio che allievi colleghi amici dedicano a Giuseppe Bellini, e anche chi scrive si è onorato di partecipare a varie di queste iniziative. Il libro che il lettore ha per le mani è stato offerto, in forma non ancora formalmente conclusa, l'8 d'ottobre del 2013, durante una riuscita cerimonia presso l'Università degli Studi di Milano, in cui molti amici si sono stretti intorno a Bellini per festeggiarlo con affetto, simpatia e riconoscenza. I novant'anni del Consiglio Nazionale delle Ricerche (fondato nel 1923 per rappresentare l'Italia nel Consiglio Internazionale della Ricerca, tenutosi in quell'anno a Bruxelles) giustificavano la scaramantica omissione del dettaglio che Giuseppe Bellini avrebbe compiuto i suoi (primi) 90 anni solo quindici giorni dopo, ma al prossimo genetliaco faceva allusione lo stesso omaggiato, mostrando quanto poco si curi di futilità del genere.

In tale occasione questo libro elettronico costituiva un ulteriore e succulento contributo celebrativo al piatto rappresentato dal volume *Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos. Studi di iberistica offerti a Giuseppe Bellini* (Roma, CNR, 2013), contenente più di sessanta saggi scritti in suo onore. Le sapienti parole di Patrizia Spinato e di Jaime Martínez, curatori dell'iniziativa, e le brillanti presentazioni della miscellanea, a cura di Emilia Perassi e Dante Liano, che hanno disegnato un ritratto complessivo dell'omaggiato, hanno rammentato ai presenti i tratti salienti della personalità dell'uomo e dello studioso. Poiché m'aspetto che quelle parole vengano pubblicate e portate a conoscenza d'una platea più vasta, mi limiterò a cedere alla tentazione di aggiungere una personale testimonianza dell'amico e maestro. Non tanto sul versante scientifico, perché Bellini, sul

quale non poco è stato scritto, dispone già da tempo d'una pagina tutta sua nella "Biblioteca Americana" del "Cervantes virtual" [http://www.cervantesvirtual.com/-portales/giuseppe\\_bellini/](http://www.cervantesvirtual.com/-portales/giuseppe_bellini/), ricca d'informazioni, di saggi dell'autore e anche di fotografie e di alcune interviste filmate. Se poi la pagina a lui dedicata da Wikipedia, sul portale spagnolo, lo definisce «Principal crítico y estudioso de la literatura hispanoamericana en Europa», la bibliografia dell'ISEM, ferma al 2007, indica già ben 996 voci fra libri, saggi, traduzioni, recensioni e altro. Se ci si basa sulla media dei contributi annuali degli ultimi tempi, è probabile che ora la bibliografia possa contare facilmente 1200 titoli.

Mi limiterò, pertanto, a dire qualcosa sull'uomo, il che implica, di necessità, che entri anch'io nel discorso, ma solo come semplice testimone. Conosco Giuseppe Bellini da un po' prima del 1980, anno in cui arrivò alla Statale di Milano: allora per me era il prof. Bellini, piú tardi divenne Beppe. Personalmente gli devo quattro cose per me molto importanti: la prima è la stima con cui mi ha considerato fin da quando ero un giovane ricercatore (beninteso, quella stima era frutto della sua generosità, non di miei meriti particolari); la seconda è il sostegno disinteressato che mi ha dato nei miei studî, pur appartenendo questi a un'area disciplinare diversa dalla sua e dalle sovrapposizioni limitate (a parte un breve periodo giovanile in cui ho lavorato come assistente di Lingua e Letteratura Spagnola, sono sempre stato un filologo romano); la terza è ancor piú importante: a molti di noi càpita a volte di cedere alla stanchezza e di perdere un po' di fiducia in quel che facciamo, ma l'esempio di Bellini, studioso appassionato e infaticabile (e di qualche altro grande studioso della cui amicizia mi onoro) mi ha confortato e ha ridato forza sufficiente per dimenticare dubbî e incertezze; la quarta, e piú importante in assoluto, è la piú che trentennale amicizia incondizionata di Beppe, quell'amicizia generosa che sa solo dare e che non chiede mai nulla.

Ho visto quindi con estremo piacere il titolo di questo omaggio a Giuseppe Bellini: *El que del amistad mostró el camino*, che è un verso tratto dall'*Epistola a Boscán* di Garcilaso de la Vega e che,

nel dolce ritmo dell'endecasillabo del grandissimo poeta toledano, richiama la dolcezza del sentimento dell'amicizia, coltivata in modo supremo dall'omaggiato.

\*\*\*

Spero che la mia molto relativa dimestichezza con alcune delle materie trattate nel libro renda ragione del perché non presenti una lettura completa e accurata di questi saggi. Se è vero che mi sono occupato di qualche scrittore ispanoamericano, devo riconoscere d'averlo fatto sempre *en amateur* e devo confessare in soprappiù che, se tutti i saggi di questo volume mi sono sembrati degni di considerazione, alcuni dei temi trattati hanno inevitabilmente per me un richiamo maggiore di altri.

Dirò, comunque, per cominciare, che negli undici saggi<sup>1</sup>, presentati nell'Indice secondo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori, si individuano alcuni filoni di ricerca:

- 1) Quattro contributi rientrano nella storia europea e in quella americana: appartengono al primo settore i saggi di Alessandra Cioppi e di Michele Maria Rabà; fanno parte del secondo quelli di Sebastiana Nocco e di Anna Maria Oliva.
- 2) Sei saggi riguardano la letteratura ispanoamericana: mi riferisco a quelli di Vicente Cervera Salinas e María Dolores Adsuar Fernández, di Jaime Martínez Martín, di Rocío Oviedo Pérez de Tudela e di Giuliano Soria. Sempre nell'ambito letterario, ma con taglio distinto, vanno annoverati gli studi di Eduardo Embry e di Patrizia Spinato Bruschi.
- 3) A parte va citato il contributo di Emilia del Giudice sul Bollettino dell'ISEM.

---

<sup>1</sup> *All'anteprima del volume in oggetto, nella versione presentata da Alfonso D'Agostino l'8 ottobre 2013, si sono successivamente aggiunti i saggi di Olga Martha Peña Doria, Osvaldo Obregón e Guillermo Schmidhuber. Per questo motivo nella prefazione non si menziona la loro presenza. [n.d.E.]*

Nulla di strano che in un libro pur armonicamente costituito la letteratura prevalga, ancorché di poco, sulla storia, perché l'omaggiato è soprattutto un culture di opere letterarie (oltre che fine traduttore), e in questo volume potrà ritrovare alcuni degli autori a lui piú cari: Sor Juana, Neruda e Asturias. Ma Bellini può anche vantare solidissime conoscenze storiche (come dovrebbe essere normale in uno storico della letteratura, circostanza che tuttavia non sempre si dà); conoscenze storiche che riguardano tanto il Vecchio come il Nuovo Continente, e mi piace qui ricordare che *in utroque* (cioè tanto nella storia quanto nella letteratura) aveva dato notevoli prove scientifiche l'allievo di Bellini che era stato il suo successore sulla cattedra di Milano, il sempre compianto Aldo Albònico.

\*\*\*

Non potrò parlare dettagliatamente di tutti i saggi, come dicevo, pur avendoli letti e apprezzati senza eccezioni; mi sia concesso quindi citare, con immeritata rapidità, ma qualificandoli come studî molto interessanti, i contributi di carattere piú prettamente storico: quello di Michele Maria Rabà (*Attrition war e patronato: ufficiali spagnoli ed élite lombarde nella seconda fase delle Guerre d'Italia*) illustra con sguardo acuto temi di storia politica e militare del Cinquecento, quello di Anna Maria Oliva (*Alessandro Geraldini primer obispo residente de Santo Domingo: estrategias eclesiásticas y evangélicas en el Nuevo Mundo*) esamina in modo approfondito le strategie dell'evangelizzazione nella Santo Domingo cinquecentesca della troppo trascurata figura del vescovo Alessandro Geraldini, mentre l'ampio contributo di Alessandra Cioppi (*Continuidad y memoria a lo largo de cuatrocientos años de historia ibérica. Una mirada a Cerdeña entre Europa y Mediterráneo*) passa in rassegna quattro secoli di rapporti fra Sardegna e Spagna, con speciale riferimento alla storia della società. A questi saggi si aggiunge il brillante studio di Sebastiana Nocco (*Il continente americano tra immaginazione e*

*rappresentazione dell'ignoto*) che tratta di un argomento per me affascinante, quello della rappresentazione del Nuovo (e, come si dice, dell'Altro) attraverso le lenti immaginative dell'antico (e del Noto). L'autrice riesce a districarsi bene in questa ammaliante geografia fra reale e immaginario, che fornisce carte geografiche a scienziati e navigatori, e mappe della fantasia a scrittori di talento.

\*\*\*

Veniamo ai saggi di natura letteraria, nei quali ho trovato, per motivi di affinità personale, spunti di maggior interesse.

Il contributo di Cervera Salinas e Adsuar Fernández (*José Carlos Mariátegui y Pedro Henríquez Ureña: afinidades electivas*) è uno studio impegnativo e assai fine sul rapporto fra due importanti esponenti dell'intelligenza ispanoamericana della prima metà del Novecento: il peruviano José Carlos Mariátegui e il dominicano Pedro Henríquez Ureña; quest'ultimo in particolare a me molto caro, perché alle sue doti di pensatore e di critico, univa sapienza di filologo e di studioso di metrica. E non può non mandare in solluchero un filologo romano come me la seguente citazione di Henríquez Ureña, rammentata dagli autori: «No sólo escribimos el idioma de Castilla, sino que pertenecemos a la Romania, la familia románica que constituye todavía una comunidad, una unidad de cultura» (Henríquez Ureña, 2001 (1926): 250). Sono idee che ripeto ancor oggi ai miei studenti. Gli autori ovviamente vanno al di là di questa citazione e ricordano poi la teoria della "energía nativa" ispanoamericana, che è l'elemento costitutivo del carattere originale dei popoli del nuovo continente. Ma è notevole l'affinità, ben messa in luce, tra i due pensatori studiati, malgrado le loro impostazioni ideologiche assai diverse. Il loro concetto della cultura ispanoamericana è sicuramente un legato da non dimenticare.

Assai notevole il saggio di Jaime Martínez (e non lo dico per spirito d'amicizia, ma perché mi pare veramente una prova di grande maturità critica): il contributo (*Ideología, política e*

*letteratura in un romanziere della Rivoluzione messicana: Entresuelo di Gregorio López y Fuentes*) si occupa di un interessante romanzo messicano del 1948, studiato soprattutto nei suoi tratti ideologici, ma suggerendo la relazione fra questi e gli aspetti piú tipicamente letterari dell'opera. Da un lato l'autore contrappone alla modernità capitalista i valori dell'istruzione e del lavoro, che sono propri della piccola borghesia urbana rappresentata dal protagonista, dall'altro mette in scena il dramma sociale delle classi medie sopraffatte dalla congiuntura economica. In definitiva López y Fuentes, che pubblica il romanzo durante la presidenza di Miguel Alemán, dà la sua visione degli anni 40 del Messico post Cárdenas e post Ávila Camacho, e lo fa istituendo anche parallelismi, assai ben individuati da Jaime Martínez, con le idee di Samuel Ramos, autore del celebre saggio intitolato *El perfil del hombre y la cultura en México*, del 1934.

Notevole anche il contributo di Rocío Oviedo (*Los modelos de Sor Juana Inés de la Cruz*), che studia la molteplicità di modelli di Sor Juana Inés de la Cruz (dallo stesso nome ad alcune posizioni teologiche), con speciale attenzione a Santa Caterina da Siena e all'opera di quello spirito notevole che fu Athanasius Kircher; passando in rassegna varie opere della grande scrittrice, Rocío Oviedo analizza con competenza e con ottimi risultati critici anche le fonti di alcuni concetti importanti, come quello che riguarda i benefici divini (e il cosiddetto "beneficio negativo": il dono maggiore di Cristo consiste nel non dare alcun beneficio alla creatura, nell'abbandonarla a se stessa).

Il saggio di Giuliano Soria (*La nueva edición facsimilar de la revista «Proa»*) descrive nel suo sviluppo storico un'importante rivista letteraria argentina, *Proa*, fondata da Jorge Luis Borges, dopo aver esaminato alcuni tratti essenziali di quella letteratura in epoca moderna. Solo un accenno molto positivo al lavoro di Eduardo Embry (*Temprana recepción de la poesía de Pablo Neruda en Inglaterra*), sulla ricezione di Neruda in Inghilterra, che, a quanto posso capire, mi pare assai documentato e molto ben costruito.

Prima di parlare del saggio di Patrizia Spinato, dirò due parole su quello di Emilia del Giudice («*Dal Mediterraneo agli oceani: i primi dodici anni di attività*»), che traccia una breve storia dei primi dodici anni del Bollettino milanese del CSAE (*Centro per lo Studio delle letterature e delle culture delle Aree Emergenti*), poi diventato ISEM (*Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*). Il lavoro contiene molte informazioni interessanti che rendono conto del carattere del Bollettino, la cui anima è stata ed è appunto Giuseppe Bellini. Il bellissimo titolo «Dal Mediterraneo agli Oceani» sembra alludere alla parabola colombiana e fa di Bellini e del CSAE-ISEM una caravella in più per scoprire terre incognite.

Per terminare parlerò del caso particolare costituito dal saggio di Patrizia Spinato Bruschi (*Bellini vs. Asturias: note intorno ad un epistolario inedito*), che fa riferimento alla sua recente edizione del carteggio Asturias-Bellini. L'autrice presenta con garbo (e con suggestive informazioni) questo scambio epistolare e offre il testo di alcune lettere dello studioso italiano allo scrittore guatemalteco. Benché gli esempi siano forzosamente pochi, essi offrono l'opportunità di seguire il percorso di un'amicizia importante non solo a livello personale, ma anche per gli studi di letteratura ispanoamericana. Dalla prima lettera ossequiosa del 1954 (un appena trentenne professore universitario, che in quell'epoca si stava in pratica "inventando" un'intera specialità di studio, scrive a quello che è già uno scrittore affermato di 53 anni) e si dirige a lui con le parole «Excelentísimo Escritor», alla cartolina del 1972 (quasi vent'anni dopo), scritta in un ristorante milanese, missiva in cui Bellini si rivolge ad Asturias con le affettuose parole «Jefe y Maestro» e aggiunge: «desde estos memorables "pescaditos" le enviamos nuestros más cariñosos saludos a Ud y a Doña Blanca, en espera de tenerles por estos lados. Un abrazo. José Bellini».

E, tra le firme che sottoscrivono il saluto, mi piace rammentare che c'è pure quella di Stefania, la *encantadora señora* Bellini, presenza sempre discreta ma vitale nell'esistenza del nostro amico, *jefe e maestro*.